

## **Il 10 aprile di 150 anni fa moriva Giovanni Crudomonte un coraggioso patriota brindisino troppo poco celebrato**

**di Gianfranco Perri**

Con il congresso di Vienna del 1815, in tutti gli Stati europei avanzò rapidamente la restaurazione postnapoleonica. I sentimenti liberali che avevano accompagnato la rivoluzione francese però, erano stati solidamente acquisiti tra gli appartenenti a molti settori delle società, ed in conseguenza presto sorsero in quasi tutti quei paesi associazioni e sette cospirative segrete – cui aderirono perlopiù membri della borghesia, della nobiltà liberale e dell'intellettualità progressista – miranti alla sovversione del vecchio ordine nuovamente restaurato. In tale contesto storico a Brindisi, mentre il re Ferdinando I di Borbone si riconsolidava sul trono di Napoli divenuto delle due Sicilie, oltre alle “vendite” carbonare, giunsero a radicarsi la setta dei “Filadelfi” e quella dei “Decisi”. E già allora, fra le figure della “sovversione” brindisina andava assumendo un certo rilievo l'ancor giovane Giovanni Crudo, altrimenti noto con il cognome Crudomonte da quando, con decreto del Procuratore del Re presso il Tribunale di Lecce datato 5 ottobre 1834, avrebbe ottenuto di potere aggiungere all'originario cognome di Crudo, quello di Monte per trasformarlo quindi in “Crudomonte”.

Giovanni Crudo era nato in Brindisi il 22 gennaio 1792, nel palazzo del XVII secolo tuttora esistente all'incrocio tra l'antico vico Crudo – attuale largo Crudomonte – e via Congregazione, che venduto nel 1910 e restaurato con l'aggiunta di una torre, mostra tuttavia l'originaria struttura e le tipiche modanature dell'architettura gotico-catalana. Nel 1754 il fuoco, cioè la famiglia, dei Crudo era composta da Don Giovanni Crudo di anni 38 dottore in legge; Donna Caterina Teresa d'Errico del fu Onofrio, moglie, di anni 37; Pietro Paolo, figlio, di anni 7; Benedetto, figlio, di anni 5; e Maddalena Crudo, schiava emancipata, di anni 76. E quasi quarant'anni dopo, da quel Benedetto Crudo, dottore in legge, regio governatore e giudice in Brindisi, e Anna Plantera da Veglie, nacque il Giovanni che si sarebbe poi detto Crudomonte. Fu battezzato da Annibale De Leo nello stesso giorno in cui nacque – 230 anni fa – come Giovanni Luigi; ebbe un fratello, luigi, due sorelle, una figlia, Giovanna, e tre figli maschi: Pietro avvocato, Catone insegnante, e Francesco.

Dalle carte di polizia dell'Archivio storico di Lecce si rileva che: nel 1817 Giovanni Crudo era capo dei “Filadelfi” e apparteneva alla setta dei “Decisi”; che quell'anno il moto costituzionale nel Salento lo vide fra i suoi più arditi promotori; e che nel 1820 divenne capitano della legione e gran maestro dei “Liberi piacentini”.

«...Un attacco con violenza e ferite a una pattuglia del reggimento Real Corona, avvenuto in Brindisi nella notte del 17 novembre 1820, fu attribuito a Giovanni Crudo, Luigi D'Amico e Nicola Moricchio. C'è da dire che questo conflitto tra cittadini e forze dell'ordine è in relazione comunale del 18 novembre 1820 ove si legge che rimasero feriti due soldati della pattuglia militare che, reduce dal teatro ov'era stata pel mantenimento del buon ordine, si ritirava al Castello di terra, ov'era accasermata.» [*“Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860”*]

Dopo il famoso “nonimestre costituzionale di Ferdinando I” Crudo Giovanni fu arrestato dal sottintendente di Brindisi Cito e fu tradotto nelle carceri di Lecce, poi in quelle della Vicaria a Napoli e di nuovo in Lecce, dove vi rimase trattenuto due anni. Era stato imputato di aver introdotto armi nel Forte di Brindisi, aiutato dal carbonaro Francesco D'Oria capitano preposto al lazzaretto del Porto e di aver favorito l'evasione dei detenuti con l'intenzione di rovesciare il governo grazie all'appoggio che avrebbe ricevuto dai carbonari. Da allora in avanti la vita di Giovanni Crudo si svolse tra il continuo succedersi ed alternarsi di persecuzioni, prigionie, processi e vigilanze speciali. Già nel 1827 fu nuovamente imprigionato a Lecce per alcuni mesi e «...tornato in famiglia, trovò le sue campagne derubate e danneggiate dalla plebaglia che in quei tempi considerava legittima la rapina delle proprietà dei “nemici del trono e dell'altare”.» [*“Brindisi ignorata”* di Nicola Vacca, 1954].

Poi, nel 1830, gli eventi dell'oltralpe francese riaccesero le speranze anche tra molti dei settari di Brindisi, ed in quell'anno ne stimolarono ed incoraggiarono le azioni cospirative:

«...A tre ore e più di notte dell'8 febbraio 1830, nel palazzo di Francesco Perez s'intratteneva una comitiva, della quale facevano parte parecchi attendibili. La polizia picchiò più volte, ma invano; da ultimo, ritornata con rinforzo di gendarmeria e rinnovato il tentativo, il portone fu aperto. Il commissario, entrato in una sala, vi trovò persone dell'uno e dell'altro sesso, parte in piedi, parte sedute, mentre Felice Quarta e Moisè della Corte suonavano due strumenti musicali. Fra gli altri vi trovò “il famosissimo settario, don Giovanni Crudo, uomo irconciliabile con l'attuale sistema di cose, tenente legionario, già gran maestro dell'ordine carbonaro portato a fare innovazioni politiche, colpevole di più immiscenze settarie ed altri fatti criminosi anche dopo i fatti del

1821 ed uno di quelli che durante il nonimestre finsero condanna a morte e bruciarono l'effigie del principe di Metternich nella pubblica piazza di questo comune". Il commissario, che dal ritardo ad aprire comprese trattarsi di ben altro che di una festa danzante, ingiunse a tutti di sciogliersi. I sorpresi uomini furono tratti sotto mandato per quindici giorni e nessuna molestia toccò alle signore. Per il Perez il commissario propose che fosse ritirato in qualche monastero di Brindisi per venti giorni.» [*Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860*]

Esaurita del tutto la rivolta scoppiata a Palermo il 12 gennaio 1848, il 13 settembre il maresciallo Marcantonio Colonna entrò nel capoluogo della Terra d'Otranto ed ebbe inizio così, una lunga stagione di persecuzioni, arresti, processi e condanne, che si protrasse per quasi tutti gli anni '50. A Giovanni Crudomonte gli fu imprigionato uno dei figli, Pietro, un bravo avvocato che dopo 5 mesi di patimenti morì nel bagno penale di Brindisi e verso metà del 1850, lo stesso Giovanni con un altro suo figlio appena diciottenne, Francesco, fu imprigionato nelle carceri centrali di Lecce. Sottoposto a processo con l'accusa di diramare voci allarmanti al fine di spargere il malcontento, fu liberato insieme col figlio il 5 novembre 1850.

Francesco Crudomonte, assieme al fratello Catone, avevano frequenti relazioni coi capitani dei legni che approdavano a Brindisi per mezzo dei quali furono mantenuti contatti con gli esuli di Francia e di Grecia. Brindisi era infatti divenuta la chiave delle corrispondenze con gli emigrati e con i grandi patrioti esiliati. I giovani Crudomonte assistevano preparavano e proteggevano le imbarcazioni clandestine di perseguitati politici diretti alle rive opposte e specialmente a Corfù, l'isola che ospitava quanti d'Italia fuggivano la reazione:

«... A Brindisi facevano capo per i frequenti approdi di legni, le corrispondenze con gli esuli napoletani in Grecia e in Francia, grazie a un gruppo alacre di brindisini antiborbonici, tra i quali gli attivissimi fratelli Catone e Francesco Crudomonte, figli di Giovanni che assistevano preparavano e proteggevano le imbarcazioni clandestine, coadiuvati da Giacomo Santostasi, Angelo Miccoli, Giacomo Catanzaro, Nicola Perrone, e da altri. Si riunivano nel retrobottega di liquori di Vito Lisco, o nel caffè di Francesco Palmisano detto Ciccio. Giorgio Prinari di Corfù serviva loro da intermediario coi capitani dei legni esteri, tra cui si distinse Gustavo De Martino, il giovane comandante del trabaccolo *Elisa*. Anche il viceconsole di Francia Leuvrier proteggeva gli "attendibili". L'ispettore di polizia del porto chiudeva gli occhi e la dogana, inefficace, lasciava fare.» [*Risorgimento salentino (1799-1760)*] di Pietro Palumbo, 1911]

Nel 1856 la polizia, attraverso le sue tante spie infiltratesi tra i gruppi patriottici brindisini, aveva avuto sentore di relazioni criminose tra gli "attendibili" e così, la notte dal 26 al 27 novembre 1856 il commissario di polizia Pacifico entrò in casa di Domenico Balsamo in via Duomo, e procedé ad una minuziosa perquisizione. Nel foderò di una scrivania fu reperita una delibera settaria che poi si accertò essere di grafia del Crudomonte. Furono arrestati Balsamo, Crudomonte e altri "settari". Fu in seguito accertato che i liberali, oltre che in casa di Domenico Balsamo, si riunivano segretamente anche nel retro del botteghino di Cesare Chimienti e nella caffetteria di Francesco Palmisani, dove leggevano giornali esteri e si scambiavano notizie ed intese. Tradotti a Lecce, fu istruito il processo a Crudomonte e ai suoi compagni, accusati tutti di cospirazione concertata accettata e conclusa allo scopo di cambiare il governo, nonché di associazione illecita col vincolo del segreto, costituente setta tra più persone.

In carcere, l'intendente della provincia Carlo Sozzi-Carafa, interrogò il Crudomonte: "Cospiri per il ritorno del Murat?" Risposta: "Sarebbe stoltezza il cospirare per sostituire a un tiranno ormai passato, uno straniero". "Allora che dunque pretendesti?" Risposta: "Nulla per me, ma l'indipendenza e la libertà del Paese." Poi, nel Tribunale Speciale di Lecce, dinanzi al giudice istruttore, alla domanda se fosse liberale, Crudomonte avrebbe risposto: "Sono liberale, se liberale significa opporsi a tutti i soprusi, alle prepotenze e alle ingiustizie". Conclusosi il processo, il Crudomonte, benché vecchio e sofferente, il 20 agosto 1858 fu condannato a 24 anni di ferri da scontare nel Bagno penale dell'isola di Procida.

Per sua fortuna gli eventi politici e militari presto incalzarono sul Regno delle due Sicilie e con l'impresa di Garibaldi e l'avvento al governo di Napoli di Liborio Romano, fu deposto l'intendente Sozzi-Carafa, che il 4 luglio 1860 se ne partiva da Lecce con la famiglia inseguito dall'esecrazione dei liberali che tanto avevano sofferto. Al cambio della posta in Brindisi, numerosi cittadini, evidentemente avvertiti dagli amici di Lecce, si avventavano clamorosamente contro la vettura che trasportava l'ex Intendente. Alla testa dei tumultuanti vi erano Francesco e Catone, i figli di Giovanni Crudomonte, gridando minacciosi all'indirizzo del Sozzi-Carafa. E questi si salvò solo grazie all'intervento del sottintendente di Brindisi e del capitano della gendarmeria.

Giovanni Crudomonte fu quindi liberato dal carcere di Procida e giunto a Brindisi ritrovò la sua famiglia quasi nella miseria. Instaurato il nuovo Regno d'Italia – mediante l'annessione del Regno delle due Sicilie a quello

di Sardegna – Crudomonte fu posto a capo della Guardia Nazionale di Brindisi ed in tale veste si dedicò a preservare l'ordine e la legalità, tutelando anche quelli che lo avevano perseguitato. Evitò, infatti, di fomentare vendette e rappresaglie per far pagare ai suoi persecutori ed agli infami delatori i patimenti cui era stato sottoposto. Successivamente, sempre nella sua città, ricoprì anche altre varie cariche pubbliche e nel 1866 fu nominato presidente del Comitato dei sussidi per la guerra contro l'Austria, la Terza guerra d'indipendenza.

Giovanni Crudomonte, un concittadino coraggioso e patriota, si spense a Brindisi ottantenne, il 10 aprile 1872 fra l'unanime compianto dei suoi contemporanei che, avendolo ben conosciuto, riconobbero in lui uno spirito eletto, e così, tutta la popolazione seguì il suo feretro coperto dalla divisa di galeotto e dalla bandiera nazionale.

Alla fine degli anni '50, in seguito all'aumento demografico registrato nel rione Commenda, si rese necessario far fronte alla domanda di educazione e istruzione delle nuove generazioni con una soluzione tempestiva e adeguata. L'amministrazione comunale stabilì di costruire un edificio scolastico dotato di tutte le strutture necessarie al funzionamento ottimale di una scuola moderna e attenta alla formazione integrale della persona. La nuova scuola assunse la denominazione ufficiale di "Direzione didattica del V Circolo" in data 01/10/1963. Per volontà del Collegio dei docenti fu intitolata Giovanni Crudomonte, al fine di ricordare l'illustre brindisino assertore della libertà contro la tirannide. L'azione educativa della scuola, inoltre, fin dalla sua fondazione e quindi ben prima che anche altre cominciassero a farlo, pose speciale attenzione agli alunni in difficoltà di apprendimento con la opportuna valorizzazione delle attività motorie ed espressive.

Un grazie speciale quindi a quel corpo di docenti che, conoscenti e riconoscenti della storia brindisina, con quella loro encomiabile decisione vollero dare il giusto e necessario risalto alla figura di quel loro coraggioso e generoso concittadino che per amor di patria sacrificò agli benessere e figli. Un risalto che non certo può dirsi essergli stato dato a dovere dalla sua città. Quel vicoletto intitolato largo Crudomonte non credo possa considerarsi consono a sufficienza, specie se paragonato con altre intitolazioni inspiegabilmente presenti nello stradario cittadino. C'è quindi da augurarsi che si possa presto porre in qualche modo rimedio a tale mancanza.



**La libertà che guida il popolo** - Olio su tela di Eugène Delacroix, 1830-Museo del Louvre



# CRUDOMONTE

## PATRIOTA BRINDISINO

## DIMENTICATO

## MORTO 150 ANNI FA

**Morì il 10 aprile 1872 dopo essere stato uno dei protagonisti della sovversione contro il ricostituito potere dei Borboni Fu capo della Guardia nazionale di Brindisi**

di **Gianfranco Perri**

**C**on il congresso di Vienna del 1815, in tutti gli Stati europei avanzò rapidamente la restaurazione postnapoleonica. I sentimenti liberali che avevano accompagnato la rivoluzione francese però, erano stati solidamente acquisiti tra gli appartenenti a molti settori delle società, ed in conseguenza presto sorsero in quasi tutti quei paesi associazioni e sette cospirative segrete – cui aderirono perlopiù membri della borghesia, della nobiltà liberale e dell'intellettualità progressista – miranti alla sovversione del vecchio ordine nuovamente restaurato. In tale contesto storico a Brindisi, mentre il re Ferdinando I di Borbone si riconsolidava sul trono di Napoli divenuto delle due Sicilie, oltre alle “vendite” carbonare, giunsero a radicarsi la setta dei “Filadelfi” e quella dei “Decisi”. E già allora, fra le figure della “sovversione” brindisina andava assumendo un certo rilievo l'ancor giovane Giovanni Crudo, altrimenti noto con il cognome Crudomonte da quando, con decreto del Procuratore del Re presso il Tribunale di Lecce datato 5 ottobre 1834, avrebbe ottenuto di potere aggiungere all'originario cognome di Crudo, quello di Monte

per trasformarlo quindi in “Crudomonte”. Giovanni Crudo era nato in Brindisi il 22 gennaio 1792, nel palazzo del XVII secolo tuttora esistente all'incrocio tra l'antico vico Crudo – attuale largo Crudomonte – e via Congregazione, che venduto nel 1910 e restaurato con l'aggiunta di una torre, mostra tuttavia l'originaria struttura e le tipiche modanature dell'architettura gotico-catalana. Nel 1754 il fuoco, cioè la famiglia, dei Crudo era composta da Don Giovanni Crudo di anni 38 dottore in legge; Donna Caterina Teresa d'Errico del fu Onofrio, moglie, di anni 37; Pietro Paolo, figlio, di anni 7; Benedetto, figlio, di anni 5; e Maddalena Crudo, schiava emancipata, di anni 76. E quasi quarant'anni dopo, da quel Benedetto Crudo, dottore in legge, regio governatore e giudice in Brindisi, e Anna Plantera da Veglie, nacque il Giovanni che si sarebbe poi detto Crudomonte. Fu battezzato da Annibale De Leo nello stesso giorno in cui nacque – 230 anni fa – come Giovanni Luigi; ebbe un fratello, Luigi, due sorelle, una figlia, Giovanna, e tre figli maschi: Pietro avvocato, Catone insegnante, e Francesco. Dalle carte di polizia dell'Archivio storico di Lecce si rileva che: nel 1817 Giovanni Crudo era capo dei “Filadelfi” e apparteneva alla setta dei “Decisi”; che quell'anno il moto co-





**LE IMMAGINI** A sinistra un ritratto di Giovanni Crudomonte, sotto il palazzo nel centro di Brindisi che porta il suo nome

svolse tra il continuo succedersi ed alternarsi di persecuzioni, prigionie, processi e vigilanze speciali. Già nel 1827 fu nuovamente imprigionato a Lecce per alcuni mesi e «...tornato in famiglia, trovò le sue campagne derubate e danneggiate dalla plebaglia che in quei tempi considerava legittima la rapina delle proprietà dei “nemici del trono e dell’altare”».» [“Brindisi ignorata” di Nicola Vacca, 1954].

Poi, nel 1830, gli eventi dell’oltralpe francese riaccessero le speranze anche tra molti dei settari di Brindisi, ed in quell’anno ne stimolarono ed incoraggiarono le azioni cospirative: «...A tre ore e più di notte dell’8 febbraio 1830, nel palazzo di Francesco Perez s’intratteneva una comitiva, della quale facevano parte parecchi attendibili. La polizia picchiò più volte, ma invano; da ultimo, ritornata con rinforzo di gendarmeria e rinnovato il tentativo, il portone fu aperto. Il commissario, entrato in una sala, vi trovò persone dell’uno e dell’altro sesso, parte in piedi, parte sedute, mentre Felice Quarta e Moisè della Corte suonavano due strumenti musicali. Fra gli altri vi trovò “il famosissimo settario, don Giovanni Crudo, uomo irconciliabile con l’attuale sistema di cose, tenente legionario, già gran maestro dell’ordine carbonaro portato a fare innovazioni politiche, colpevole di più immiscesse settarie ed altri fatti criminosi anche dopo i fatti del 1821 ed uno di quelli che durante il nonimestre finsero condanna a morte e bruciarono l’effigie del principe di Metternich nella pubblica piazza di questo comune”. Il commissario, che dal ritardo ad aprire comprese trattarsi di ben altro che di una festa danzante, ingiunse a tutti di sciogliersi. I sorpresi uomini furono tratti sotto mandato per quindici giorni e nessuna molestia toccò alle signore. Per il Perez il commissario propose che fosse ritirato in qualche monastero di Brindisi per venti giorni.» [“Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860”]

Esaurita del tutto la rivolta scoppiata a Palermo il 12 gennaio 1848, il 13 settembre il maresciallo Marcantonio Colonna entrò nel capoluogo della Terra d’Otranto ed ebbe inizio così, una lunga stagione di persecuzioni, arresti, processi e condanne, che si protrasse per quasi tutti gli anni ‘50. A Giovanni Crudomonte gli fu imprigionato uno dei figli, Pietro, un bravo avvocato che dopo 5 mesi di patimenti morì nel bagno penale di Brindisi e verso metà del 1850, lo stesso Giovanni con un altro suo figlio appena diciottenne, Francesco, fu imprigionato nelle carceri centrali di Lecce. Sottoposto a processo con l’accusa di diramare voci allarmanti al fine di spargere il malcontento, fu liberato insieme col figlio il 5 novembre 1850.

Francesco Crudomonte, assieme al fratello Catone, avevano frequenti



stituzionale nel Salento lo vide fra i suoi più arditi promotori; e che nel 1820 divenne capitano della legione e gran maestro dei “Liberi piacentini”.

«...Un attacco con violenza e ferite a una pattuglia del reggimento Real Corona, avvenuto in Brindisi nella notte del 17 novembre 1820, fu attribuito a Giovanni Crudo, Luigi D’Amico e Nicola Moricchio. Ceno a questo conflitto tra cittadini e forze dell’ordine è in relazione comunale del 18 novembre 1820 ove si legge che rimasero feriti due soldati della pattuglia militare che, reduce dal teatro ov’era stata pel mantenimento del buon ordine, si ritirava al Castello di terra, ov’era accasermata.» [“Cronaca dei Sindaci di Brindisi dal 1787 al 1860”]

Dopo il famoso “nonimestre costituzionale di Ferdinando I” Crudo Giovanni fu arrestato dal sottintendente di Brindisi Cito e fu tradotto nelle carceri di Lecce, poi in quelle della Vicaria a Napoli e di nuovo in Lecce, dove vi rimase trattenuto due anni. Era stato imputato di aver introdotto armi nel Forte di Brindisi, aiutato dal carbonaro Francesco D’Oria capitano preposto al lazzaretto del Porto e di aver favorito l’evasione dei detenuti con l’intenzione di rovesciare il governo grazie all’appoggio che avrebbe ricevuto dai carbonari. Da allora in avanti la vita di Giovanni Crudo si



relazioni coi capitani dei legni che approdavano a Brindisi per mezzo dei quali furono mantenuti contatti con gli esuli di Francia e di Grecia. Brindisi era infatti divenuta la chiave delle corrispondenze con gli emigrati e con i grandi patrioti esiliati. I giovani Crudomonte assistevano preparavano e proteggevano le imbarcazioni clandestine di perseguitati politici diretti alle rive opposte e specialmente a Corfù, l'isola che ospitava quanti d'Italia fuggivano la reazione:

«... A Brindisi facevano capo per i frequenti approdi di legni, le corrispondenze con gli esuli napoletani in Grecia e in Francia, grazie a un gruppo alacre di brindisini antiborbonici, tra i quali gli attivissimi fratelli Catone e Francesco Crudomonte, figli di Giovanni che assistevano preparavano e proteggevano le imbarcazioni clandestine, coadiuvati da Giacomo Santostasi, Angelo Miccoli, Giacomo Catanzaro, Nicola Perrone, e da altri. Si riunivano nel retrobottega di liquori di Vito Lisco, o nel caffè di Francesco Palmisano detto Ciccio. Giorgio Prinari di Corfù serviva loro da intermediario coi capitani dei legni esteri, tra cui si distinse Gustavo De Martino, il giovane comandante del trabaccolo Elisa. Anche il viceconsole di Francia Leuvrier proteggeva gli "attendibili". L'ispettore di polizia del porto chiudeva gli occhi e la dogana, inefficace, lasciava fare.» [“Risorgimento salentino (1799-1760)” di Pietro Palumbo, 1911]

Nel 1856 la polizia, attraverso le sue tante spie

**LE IMMAGINI** La libertà guidando il popolo-Olio su tela di Eugène Delacroix, 1830-Museo del Louvre, a destra la scuola Crudomonte, al rione Bozzano

infiltratesi tra i gruppi patriottici brindisini, aveva avuto sentore di relazioni criminose tra gli “attendibili” e così, la notte dal 26 al 27 novembre 1856 il commissario di polizia Pacifico entrò in casa di Domenico Balsamo in via Duomo, e procedé ad una minuziosa perquisizione. Nel fodero di una scrivania fu reperita una delibera settaria che poi si accertò essere di grafia del Crudomonte. Furono arrestati Balsamo, Crudomonte e altri “setтари”. Fu in seguito accertato che i liberali, oltre che in casa di Domenico Balsamo, si riunivano segretamente anche nel retro del botteghino di Cesare Chimienti e nella caffetteria di Francesco Palmisani, dove leggevano giornali esteri e si scambiavano notizie ed intese. Tradotti a Lecce, fu istruito il processo a Crudomonte e ai suoi compagni, accusati tutti di cospirazione concertata accettata e conclusa allo scopo di cambiare il governo, nonché di associazione illecita col vincolo del segreto, costituente setta tra più persone.

In carcere, l'intendente della provincia Carlo Sozzi-Carafa, interrogò il Crudomonte: “Cospiri per il ritorno del Murat?” Risposta: “Sarebbe stoltezza il cospirare per sostituire a un tiranno ormai passato, uno straniero”. “Allora

che dunque pretenderesti?” Risposta: “Nulla per me, ma l'indipendenza e la libertà del Paese.” Poi, nel Tribunale Speciale di Lecce, dinanzi al giudice istruttore, alla domanda se fosse liberale, Crudomonte avrebbe risposto: “Sono liberale, se liberale significa opporsi a tutti i soprusi, alle prepotenze e alle ingiustizie”. Conclusosi il processo, il Crudomonte, benché vecchio e sofferente, il 20 agosto 1858 fu condannato a 24 anni di ferri da scontare nel Bagno penale dell'isola di Procida.

Per sua fortuna gli eventi politici e militari presto incalzarono sul Regno delle due Sicilie e con l'impresa di Garibaldi e l'avvento al governo di Napoli di Liborio Romano, fu deposto l'intendente Sozzi-Carafa, che il 4 luglio 1860 se ne partiva da Lecce con la famiglia inseguito dall'esecuzione dei liberali che tanto avevano sofferto. Al cambio della posta in Brindisi, numerosi cittadini, evidentemente avvertiti dagli amici di Lecce, si avventavano clamorosamente contro la vettura che trasportava l'ex Intendente. Alla testa dei tumultuanti vi erano Francesco e Catone, i figli di Giovanni Crudomonte, gridando minacciosi all'indirizzo del Sozzi-Carafa. E questi si salvò solo grazie all'intervento del sottintendente di Brindisi e del capitano della gendarmeria.

Giovanni Crudomonte fu quindi liberato dal carcere di Procida e giunto a Brindisi ritrovò la sua famiglia quasi nella miseria. Instaurato il nuovo Regno d'Italia – mediante l'annessione del Regno delle due Sicilie a quello di Sardegna – Crudomonte fu posto a capo della





**La libertà che guida il popolo** è stato esposto la prima volta al Salon del 1831. Il governo francese l'acquistò per 3.000 franchi con l'idea di esporlo nella sala del Trono del palazzo del Lussemburgo. Il dipinto però viene giudicato pericoloso per l'ideale rivoluzionario intrinseco e fu confinato in un'altra sala poco accessibile. Fu poi esposto nel 1848, in occasione della Rivoluzione e nel 1855 Napoleone III lo volle esposto all'Esposizione Universale di Parigi. Dal 1874 il dipinto è entrato nelle collezioni del museo del Louvre, dove tutt'oggi è esposto.

Guardia Nazionale di Brindisi ed in tale veste si dedicò a preservare l'ordine e la legalità, tutelando anche quelli che lo avevano perseguitato. Evitò, infatti, di fomentare vendette e rappresaglie per far pagare ai suoi persecutori ed agli infami delatori i patimenti cui era stato sottoposto. Successivamente, sempre nella sua città, ricoprì anche altre varie cariche pubbliche e nel 1866 fu nominato presidente del Comitato dei sussidi per la guerra contro l'Austria, la Terza guerra d'indipendenza. Giovanni Crudomonte, un concittadino coraggioso e patriota, si spense a Brindisi ottantenne, il 10 aprile 1872 fra l'unanime compianto dei suoi contemporanei che, avendolo ben conosciuto, riconobbero in lui uno spirito eletto, e così, tutta la popolazione seguì il suo feretro coperto dalla divisa di galeotto e dalla bandiera nazionale.

Alla fine degli anni '50, in seguito all'aumento demografico registrato nel rione Comenda, si rese necessario far fronte alla domanda di educazione e istruzione delle nuove generazioni con una soluzione tempestiva e adeguata. L'amministrazione comunale stabilì di costruire un edificio scolastico dotato di tutte le strutture necessarie al funzionamento ottimale di una scuola moderna e attenta alla formazione integrale della persona. La nuova scuola assunse la denominazione ufficiale di "Direzione didattica del V Circolo" in data 01/10/1963. Per volontà del Collegio dei docenti fu intitolata Giovanni Crudomonte, al fine di ricordare l'illustre brindisino assertore della libertà contro la tirannide. L'azione educativa della scuola, inoltre, fin dalla sua fondazione e quindi ben prima che anche altre cominciasse a farlo,

pose speciale attenzione agli alunni in difficoltà di apprendimento con la opportuna valorizzazione delle attività motorie ed espressive.

Un grazie speciale quindi a quel corpo di docenti che, conoscenti e riconoscenti della storia brindisina, con quella loro encomiabile decisione vollero dare il giusto e necessario risalto alla figura di quel loro coraggioso e generoso concittadino che per amor di patria sacrificò agi benessere e figli. Un risalto che non certo può dirsi essergli stato dato a dovere dalla sua città. Quel vicoletto intitolato largo Crudomonte non credo possa considerarsi consono a sufficienza, specie se paragonato con altre intitolazioni inspiegabilmente presenti nello stradario cittadino. C'è quindi da augurarsi che si possa presto porre in qualche modo rimedio a tale mancanza.